

BRANDON SANDERSON

# STARSIGHT

ARMENIA

Titolo originale dell'opera:  
*Starsight*  
Traduzione dall'inglese di Gabriele Giorgi

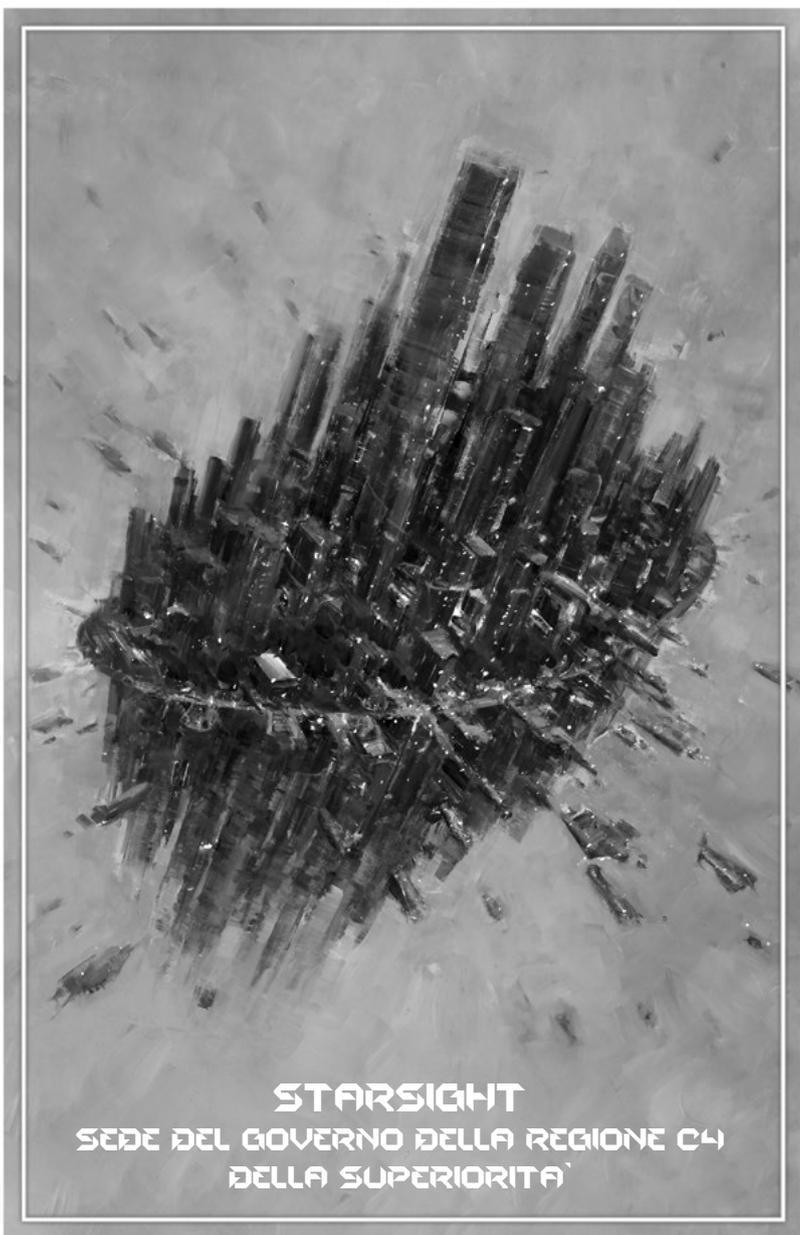
Text copyright © 2019 by Dragonsteel Entertainment, LLC  
This edition published in agreement  
with Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Copyright © 2020 Armenia S.r.l.  
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433

[www.armenia.it](http://www.armenia.it)  
[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

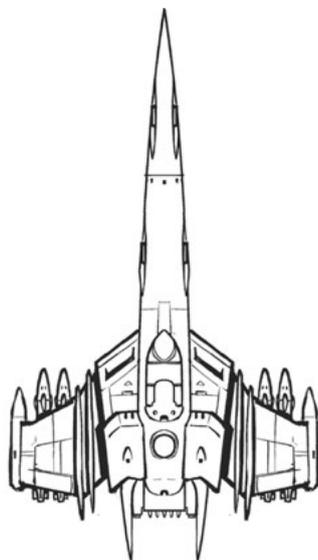
Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*Per Eric James Stone,  
che ha cercato di mostrarmi come essere breve  
(una lezione che ho imparato a stento),  
ma è stato comunque un amico straordinario  
e un modello di vita.*



**STARSIGHT**  
SEDE DEL GOVERNO DELLA REGIONE C4  
DELLA SUPERIORITA'

# PRIMA PARTE





# 1

 ttivai il turbo e lanciai la mia astronave in mezzo a un caos convulso di esplosioni e scariche di disgregatori. Sopra di me si estendeva la straordinaria vastità dello spazio. Paragonati a quel nero infinito, pianeti e astronavi sembravano trascurabili. Insignificanti.

Tranne ovviamente per il fatto che quei vascelli insignificanti stavano facendo del loro meglio per uccidermi.

Schivai, facendo ruotare la mia nave e interrompendo i vettori a metà rotazione. Una volta rigirata, attivai di nuovo i propulsori all'istante, sfrecciando nell'altra direzione per tentare di seminare i tre velivoli che mi tallonavano.

Il combattimento nello spazio è molto diverso da quello nell'atmosfera. Tanto per cominciare, le ali sono inutili. Non essendoci aria, non possono esserci correnti, portanza, resistenza aerodinamica. Nello spazio, non voli davvero. Non cadi e basta.

Eseguii un'altra rotazione con spinta, tornando verso lo scontro principale. Purtroppo, manovre che nell'atmosfera erano state impressionanti quassù erano la norma. Combattere nel vuoto durante gli ultimi sei mesi aveva richiesto di padroneggiare una nuova serie di abilità.

«Spensa», mi chiamò un'esuberante voce maschile dalla console, «ricordi di avermi detto di avvisarti qualora tu fossi stata particolarmente irrazionale?».

«No», risposi con un grugnito, schivando sulla destra. Le scariche di disgregatori da dietro lampeggiarono sopra la calotta nel mio abitacolo. «Non credo di avere fatto nulla del genere».

«Hai detto: "Possiamo parlarne dopo?"».

Schivai di nuovo. Melma. Quei droni stavano diventando più abili negli scontri oppure stavo perdendo il mio tocco?

«Tecnicamente, *dopo* era qualunque momento cronologicamente posteriore alle tue parole», continuò la voce cialtrona: l'IA della mia nave, M-Bot. «Ma gli esseri umani non usano quella parola con il suddetto significato. La usano per intendere “qualche tempo successivo a ora che mi risulti più adatto”».

I droni krell sciamarono attorno a noi, cercando di tagliarmi la strada e impedirmi di tornare verso la parte principale del campo di battaglia.

«E pensi che *questo* sia un momento più adatto?» domandai.

«E perché non lo sarebbe?».

«Perché stiamo combattendo!».

«Be', ritengo che una situazione di vita e di morte sia *esattamente* il momento in cui gradiresti sapere se ti stai comportando in modo troppo irrazionale».

Riuscivo a ricordare con una certa tenerezza i giorni in cui la mia astronave *non* mi parlava. Era stato prima che contribuissi a riparare M-Bot, la cui personalità era un retaggio di antica tecnologia che ancora non comprendevamo. Spesso mi domandavo se tutte le IA avanzate fossero così insolenti o se la mia fosse un caso particolare.

«Spensa», disse M-Bot. «Dovresti condurre questi droni verso gli altri, ricordi?».

Erano passati sei mesi da quando avevamo respinto il tentativo dei Krell di annichirci con una bomba. Assieme alla nostra vittoria, avevamo appreso fatti molto importanti. Il nemico che chiamavamo “i Krell” era un gruppo di alieni incaricati di trattenere il mio popolo sul nostro pianeta, Detritus, una specie di incrocio tra una prigione e una riserva naturale per la civiltà umana. I Krell erano alle dipendenze di un governo galattico più vasto chiamato la Superiorità.

Impiegavano droni a distanza per combatterci, pilotati da alieni che vivevano lontano e li controllavano tramite comunicazioni iperluce. I droni non erano mai guidati da IA, dal momento che era contrario alla legge galattica lasciare che una nave si pilotasse da sola.

Perfino M-Bot era drasticamente limitato nelle funzioni che poteva attivare da sé. Oltre a ciò, c'era qualcosa che la Superiorità temeva ancora di più: gli individui con la capacità di guardare nello spazio in cui avvenivano le comunicazioni iperluce. Persone chiamate citonici.

Persone come me.

Sapevano cos'ero e mi odiavano. I droni tendevano a prendermi appositamente di mira... e potevamo sfruttare quel fatto. Avremmo *dovuto* approfittarne. Nella riunione pre-battaglia avevo convinto gli altri piloti con riluttanza a eseguire un piano audace. Io dovevo allontanarmi di poco dalla formazione e adescare i droni nemici perché sciamassero su di me, per poi guidarli verso il resto della squadra. Allora i miei amici avrebbero potuto eliminarli mentre quelli erano concentrati su di me.

Era un piano solido. E io lo avrei eseguito... prima o poi.

Attivai il turbo, distaccando le navi nemiche. M-Bot era più rapido e manovrabile di loro, anche se parte del suo grosso vantaggio stava nella capacità di manovrare ad alta velocità in aria senza finire in pezzi. Qua fuori nel vuoto quello non contava e i droni nemici erano più capaci di starmi alle costole.

Mi sciamarono dietro mentre mi tuffavo verso Detritus. Il mio pianeta natale era protetto da strati di antiche piattaforme metalliche – come gusci – costellati di postazioni di artiglieria. Dopo la nostra vittoria di sei mesi prima, avevamo spinto i Krell più lontano dal pianeta. La nostra attuale strategia a lungo termine consisteva nell'impegnare il nemico qua fuori nello spazio e impedirgli di avvicinarsi al pianeta.

Tenerlo a bada aveva permesso ai nostri ingegneri – incluso il mio amico Rodge – di iniziare a ottenere il controllo delle piattaforme e delle loro armi. Prima o poi, quell'involucro di postazioni di artiglieria avrebbe protetto il nostro pianeta dalle incursioni. Per adesso, però, molte di quelle piattaforme difensive erano ancora autonome e potevano essere pericolose tanto per noi quanto per il nemico.

I caccia krell mi inseguirono, impazienti di tagliarmi fuori dal campo di battaglia, dove i miei amici stavano affrontando il resto

dei droni in uno scontro massiccio. La tattica di isolarmi partiva da un presupposto fatale: che da sola sarei stata meno pericolosa.

«Non torneremo indietro per seguire il piano, vero?» chiese M-Bot. «Hai intenzione di affrontarli da sola».

Non risposi.

«Jorgen sarà davvero arrabbiatissimo», disse M-Bot. «A proposito, quei droni stanno cercando di indirizzarti in una direzione specifica che sto tracciando sul suo monitor. La mia analisi prevede che abbiamo pianificato un'imboscata».

«Grazie», replicai.

«Sto solo cercando di impedirti di farmi esplodere», ribatté M-Bot. «A proposito, se *ci fai* ammazzare, ricordati che intendo perseguitarti come un fantasma».

«Come un fantasma?» dissi io. «Sei un robot. Inoltre sarei morta anch'io, giusto?».

«Il mio fantasma robotico perseguirebbe il tuo corporeo».

«E come potrebbe succedere?».

«Spenza, i fantasmi non sono reali», esclamò lui in tono esasperato. «Perché ti preoccupi di cose del genere invece di volare? Sul serio, gli umani si lasciano distrarre così facilmente».

Individuai l'imboscata: un gruppetto di droni krell si era nascosto dietro un grosso pezzo di metallo che fluttuava appena fuori portata delle postazioni di artiglieria. Mentre mi avvicinavo, i droni in agguato spuntarono e schizzarono verso di me. Ma io ero pronta. Lasciai rilassare le braccia e permisi al mio subconscio di prendere il sopravvento. Affondai dentro me stessa, entrando in una specie di trance in cui ascoltavo.

Ma non con le orecchie.

I droni a distanza funzionavano bene per molte situazioni. Era un modo sacrificabile per trattenere gli umani di Detritus. Comunque le distanze enormi delle battaglie spaziali costringevano i Krell a fare affidamento su comunicazioni iperluce per controllare i loro droni. Sospettavo che i loro piloti si trovassero lontano, ma anche se fossero stati sulla stazione krell che fluttuava nello spazio

vicino a Detritus, il ritardo delle comunicazioni radio da lì avrebbe reso i droni troppo lenti per reagire in battaglia. Perciò erano necessarie quelle iperluce.

Ma questo li esponeva a un grosso problema. Io potevo udire i loro ordini.

Per qualche ragione che non comprendevo, riuscivo a *origliare* nel posto in cui viaggiavano le comunicazioni iperluce. Io lo chiamavo il Nowhere, un'altra dimensione in cui le nostre regole della fisica non valevano. Potevo ascoltare lì dentro, ogni tanto guardare... e vedere le creature che ci vivevano mentre mi osservavano.

Un'unica volta, nella battaglia cruciale di sei mesi fa, ero riuscita a *entrare* nel Nowhere e teletrasportare la mia nave a grande distanza in un batter d'occhio. Ancora non sapevo molto sui miei poteri. Non ero stata in grado di teletrasportarmi di nuovo, ma avevo imparato che, qualunque cosa esistesse dentro di me, potevo imbrigliarla e usarla per combattere.

Lasciai che il mio istinto prendesse il sopravvento e pilotai la mia nave in una complessa sequenza di schivate. I miei riflessi da veterana, uniti all'innata capacità di udire gli ordini dei droni, manovravano la nave senza specifiche istruzioni coscienti da parte mia.

L'abilità citonica mi era stata tramandata dalla mia famiglia. I miei antenati l'avevano usata per spostare antiche flotte spaziali per la galassia. Mio padre era stato dotato di quella capacità e il nemico l'aveva sfruttata per farlo uccidere. Ora io la usavo per rimanere in vita.

Reagii prima che potessero farlo i Krell, rispondendo ai loro ordini: in qualche modo, li elaboravo *ancora più velocemente* dei droni. Quando mi attaccarono, io stavo già zigzagando tra le scari- che dei loro disgregatori. Schizzai in mezzo a loro, poi sparai la mia PIM, annullando gli scudi di tutti quelli nelle vicinanze.

Nel mio stato di estrema concentrazione, non mi preoccupai che la PIM avesse annullato anche i miei. Non aveva importanza.

Scagliai la mia lancia-luce e quella fune di energia arpionò un vascello nemico, collegandolo al mio. Poi usai la differenza nella

nostra inerzia per farci ruotare entrambi, cosa che mi posizionò dietro il gruppo di navi indifese.

Fluorescenze e scintille infransero il vuoto quando distrussi due dei droni. I Krell superstiti si sparpagliarono come gli abitanti di un villaggio davanti a un lupo in uno dei racconti di Nonnina. L'imboscata si tramutò in un caos quando puntai un paio di caccia e li bersagliai con i disgregatori, facendone a pezzi uno mentre una parte della mia mente seguiva gli ordini che venivano impartiti all'altro.

«Non finisco mai di stupirmi quando lo fai», sussurrò M-Bot. «Stai interpretando i dati più velocemente delle mie proiezioni. Sembri quasi... non umana».

Strinsi i denti, mi feci forza e ruotai la nave, sfrecciando dietro a un drone krell staccato dagli altri.

«A proposito, lo intendevo come un complimento», proseguì M-Bot. «Non che ci sia nulla di sbagliato con gli umani. Trovo piuttosto tenere le loro nature così fragili, irrazionali ed emotivamente instabili».

Distrussi quel drone inondando il mio scafo con la luce della sua morte infuocata. Poi schizzai a destra tra i colpi di altri due droni. Anche se i droni krell non avevano piloti a bordo, una parte di me era dispiaciuta per loro mentre cercavano di combattere contro di me: ero una forza inarrestabile e sconosciuta, che non giocava secondo le stesse regole a cui erano vincolati tutti gli altri che conoscevano.

«Probabilmente», continuò M-Bot «considero gli umani a questo modo solo perché sono programmato per farlo. Ma ehi, non è diverso dall'istinto che programma una mamma uccello ad amare gli abomini stortignaccoli e implumi che ha generato, giusto?».

*Non umana.*

Zigzagavo e schivavo, sparavo e distruggevo. Non ero perfetta: ogni tanto compensavo troppo e molti dei miei colpi mancavano il bersaglio. Ma godevo di un netto vantaggio.

La Superiorità – e i suoi servitori Krell – evidentemente sapevano di dover tenere d'occhio persone come me e mio padre. Le

loro navi erano sempre a caccia di umani che volavano troppo bene o reagivano con troppa rapidità. Avevano provato a controllare la mia mente sfruttando una debolezza nel mio talento: la stessa cosa che avevano fatto a mio padre. Per fortuna, io avevo M-Bot. La sua schermatura avanzata era in grado di eliminare i loro attacchi mentali pur consentendomi di udire gli ordini nemici.

Tutto ciò suscitava un'unica domanda scomoda.

*Cos'ero io?*

«Mi sentirei molto più tranquillo» disse M-Bot «se tu trovassi un attimo per riattivare il nostro scudo».

«Non c'è tempo», replicai. Ci sarebbero serviti almeno trenta secondi senza controlli di volo per farlo.

Avevo un'altra possibilità di gettarmi verso la battaglia principale, di eseguire il piano che avevo delineato. Invece ruotai, poi attivai il turbo e sfrecciai di nuovo verso le navi nemiche. I miei condensatori gravitazionali assorbono una grossa percentuale delle forze g, impedendo che risentissi troppo del colpo di frusta, ma avvertii comunque la pressione che mi schiacciava contro il sedile, tirandomi la pelle all'indietro e appesantendo il mio corpo. Sotto forze g estreme, ebbi l'impressione di essere invecchiata di cento anni in un secondo.

Mi feci strada lì in mezzo e sparai ai droni krell rimasti. Sforzai le mie strane capacità fino al limite. Un colpo di disgregatore krell scalfì la calotta del mio abitacolo, così brillante da lasciarmi un'immagine residua negli occhi.

«Spensa», disse M-Bot. «Hanno chiamato sia Jorgen sia Cobb per lamentarsi. So che hai detto di tenerli distratti, ma...».

«Tienili distratti».

«Sospiro rassegnato».

Vorticammo seguendo un caccia nemico. «Hai appena *pronunciato* le parole *sospiro rassegnato*?».

«Trovo che le comunicazioni non linguistiche umane siano fraintese troppo facilmente» disse. «Perciò sto sperimentando con modi per renderle più esplicite».

«Questo non vanifica lo scopo?».

«Certo che no. Sguardo sdegnato verso l'alto».

I disgregatori avvampavano attorno a me, ma distrussi altri due droni. Mentre lo facevo, vidi apparire qualcosa, riflesso nella calotta dell'abitacolo. Uno sfavillio di luci bianche penetranti, come occhi, che mi osservavano. Quando usavo troppo le mie capacità, qualcosa guardava fuori dal Nowhere e mi vedeva.

Non sapevo cosa fossero. Io li chiamavo semplicemente gli occhi. Ma *riuscivo* a percepirla emanare un odio bruciante. Una rabbia. In qualche modo, tutto questo era collegato. La mia capacità di vedere e sentire nel Nowhere, gli occhi che mi osservavano da lì e il potere di teletrasporto che ero riuscita a usare solo una volta.

Ero ancora in grado di ricordare distintamente la sensazione che avevo provato nell'usarlo. Ero stata sull'orlo della morte, avvolta da un'esplosione catastrofica. In quel momento, in qualche modo avevo attivato una cosa chiamata iperguida citonica.

Se fossi riuscita a padroneggiare quell'abilità di teletrasporto, avrei potuto liberare il mio popolo da Detritus. Grazie a quella capacità, avremmo potuto scappare dai Krell per sempre. E così mi sforzai.

L'ultima volta che avevo fatto il salto, stavo combattendo in una situazione di vita o di morte. Se fossi riuscita a ricreare quelle emozioni...

Mi tuffai, la mano destra sulla sfera di controllo, la sinistra che teneva l'acceleratore. Mi ritrovai tre droni alle calcagna, ma mi accorsi dei loro colpi e ruotai la nave a un'angolazione tale da schivarli. Spinsi l'acceleratore e la mia mente sfiorò il Nowhere.

Gli occhi continuavano ad apparire, riflessi nella calotta, come se stessero rivelando qualcosa che mi osservava da dietro il sedile. Luci bianche, come stelle, ma in qualche modo più... consapevoli. Dozzine di puntini luminosi maligni. Entrando nel loro regno, anche se di poco, diventavo visibile per loro.

Quegli occhi mi innervosivano. Come potevo essere affascinata e terrorizzata allo stesso tempo da quei poteri? Era come il richiamo

del vuoto che avvertivi stando sull'orlo di un grosso dirupo nelle caverne, sapendo che potevi semplicemente gettarti in quell'oscurità. Solo un altro passo...

«Spensa!», esclamò M-Bot. «Un nuovo vascello in arrivo!».

Mi scossi dalla mia trance e gli occhi scomparvero. M-Bot usò il monitor della console per evidenziare quello che aveva individuato. Un nuovo astrocaccia, quasi invisibile contro il cielo scuro, emerse dal punto in cui gli altri si erano nascosti. Snello, aveva una forma a disco ed era dipinto dello stesso nero dello spazio. Era più piccolo delle normali navi krell, ma aveva una calotta più ampia.

Quei nuovi caccia neri avevano fatto la loro comparsa solo negli ultimi otto mesi, nei giorni che culminarono con il tentativo di bombardare la nostra base. Allora non ci eravamo resi conto di cosa significassero, ma ora lo sapevamo.

Non riuscivo a udire gli ordini ricevuti da quella nave, perché non gliene venivano mandati. I caccia neri come quello non erano controllati a distanza. Erano guidati da veri piloti alieni. Di solito un asso nemico: uno dei loro migliori piloti.

La battaglia era appena diventata molto più interessante.